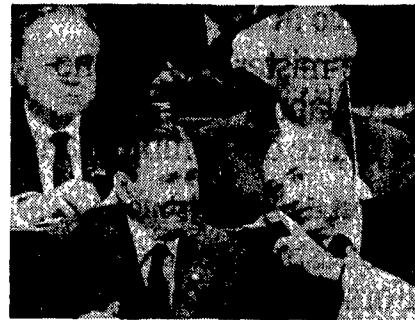


Mosca verso la conferenza

Le tesi per la 19ª Conferenza del Pcus confermano la linea del leader, ora la parola passa ai 5.000 delegati delle assise pansovietiche che le discuteranno dal 28 giugno a Mosca



Wajda
«Solidarnosc deve esprimersi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA. Con una certezza brevissima l'Ateneo bolognese che compie 900 anni ha dato la sua prima laurea ad honorem in materie letterarie ad un protagonista di un'arte recente: il regista polacco Andrzej Wajda. Capelli grigio ferro, occhi sommessi e deciso azzurro spento, il regista polacco Wajda è l'autore dell'«Uomo di marmo», il complice della toga nuova con fascia rosa pallida appena indossata per la cerimonia di laurea ad honorem in materie letterarie conferitagli dalla centenaria Università di Bologna nell'antica sala dell'Archiginnasio.

Che significa per lei questa onorificenza?

«L'ho detto già nel mio breve discorso ufficiale - risponde - L'Europa nelle nostre coscienze di polacchi esiste come unità spirituale, un'unità creata e cementata attraverso i secoli dai più grandi scrittori, artisti e scienziati. Per questo noi polacchi non vogliamo né vorremmo appartenere ad un'altra Europa diversa da questa che nei suoi nove secoli è stata creata anche con il contributo dell'Università di Bologna. L'Europa è un'unità di cultura che non si ferma al muro di Berlino».

Wajda non si nega alle domande politiche, ai giudizi sul suo paese...

«La situazione della Polonia (è la stessa di prima - dice secco - è senza uscita. Non cambierà nulla finché «Solidarnosc» non potrà esprimersi. La società non ha voce. Il potere - prosegue il regista - vuole gettare tutto il peso della riforma economica sulle spalle della classe operaia, della gente, del mondo del lavoro... e poi questa politica economica è estremamente poco chiara: a parte l'aumento dei prezzi null'altro è stato fatto e l'amministrazione, naturalmente, non è toccata da questi aumenti».

Che ne pensa del rinnovamento di Gorbaciov?

«Quando con molto interesse a ciò che avviene - dice prima cauto Wajda, per smorzare ogni entusiasmo possibile subito dopo - Per ora noto che si tratta di una riforma organizzata dal potere. Non vedo finora da parte della società la volontà di lavorare a questa riforma... Potrei dire che per questo è una riforma «metà e metà»».

Lei grande regista polacco appena laureato proprio per questo nella più antica università del mondo può descrivere i caratteri del cinema polacco a lungo legato alla realtà di cui è stato specchio e stimolo?

«Il cinema polacco - afferma Wajda perentorio - o accompagna gli avvenimenti politici del nostro paese, li rappresenta oppure produce film inconsistenti. Oggi in Polonia sono sottoposti a censura sia le sceneggiature che i film già pronti. Oggi da noi i giovani vanno al cinema, ma lo intendono solo come uno svago. L'intelligenza ha smesso di andare. In questi ultimi anni il repertorio cinematografico è molto cambiato».

Dieci anni fa «l'uomo di marmo» e «l'uomo di ferro». Poi due anni fa «Cronaca di casi d'amore», un film «di sentimenti». Tornerà all'impegno diretto, ad occuparsi della contemporaneità?

«Difficile rispondere. Io sono cambiato ed è cambiato il mio pubblico. Un tempo lo sapevo a chi parlavo e sapevo che se riuscivo a tradurre bene al pubblico polacco quel che avevo da dire anche il pubblico mondiale avrebbe capito. Oggi la situazione è cambiata. Io comunque in generale non credo che un futuro se non tornerà ad occuparsi di problemi politici e sociali e se continuerà a stare dalla parte del potere e non dalla parte della gente».

Dal 13 dicembre scorso - informa il regista - ho cessato di essere presidente del gruppo di produzione cinematografica che si è sciolto... ho smesso di fare il produttore perché non ho più voglia di confrontarmi continuamente col potere. Il potere vuole parlare e vuole trascinare ogni rapporto con quelli che considera suoi nemici politici...».

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a non pubblicare oggi la pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

«La riforma del socialismo»

Gorbaciov limita il proprio mandato a dieci anni

Le «tesi» per la 19ª Conferenza del partito sono state approvate dal Comitato centrale del Pcus. È una «riforma radicale del socialismo»: la perestrojka, vi è scritto, ha il compito di «creare le condizioni» per la realizzazione delle «libertà costituzionali»: cioè libertà di parola, di stampa ecc. Approvata anche la proposta di mandati a «termini» per i membri del partito: anche per il segretario generale.



La piazza Rossa a Mosca; a sinistra il Mausoleo di Lenin. Nella foto piccola, Gromiko e Gorbaciov durante i lavori del Soviet supremo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. È una «riforma radicale del socialismo». Le «tesi» per la 19esima Conferenza del Partito comunista confermano la vittoria della linea gorbacioviana dopo una fase di lotta politica senza dubbio assai aspra. La parola passa ora dal Comitato centrale del partito - che ha varato il documento (ma i conservatori hanno preferito tacere nel dibattito al Plenum) - agli oltre 5000 delegati che si riuniranno al palazzo dei congressi del Cremlino, il prossimo 28 giugno, per un'assemblea che avrà senza dubbio il valore di un congresso e il significato storico di cambio di un'epoca. Le promesse della vigilia sono state mantenute. L'ossatura del documento è data dalla formula dello «Stato socialista di diritto». Per giustificare non s'invoca la continuità, non ci si copre neppure con la tradizione leninista. È un'altra cosa. Lenin viene invocato per ristabilire le norme della vita democratica interna del partito, per ribadire che i soviet dovranno tornare ad essere quello che non erano più, cioè la sede del potere popolare. Ma lo «Stato socialista di diritto» è una «caratteristica aggiuntiva», che completa lo «Stato di tutto il popolo». Il capovolgimento viene sottolineato, affinché non possano restare dubbi: «Non solo i cittadini hanno responsabilità di fronte allo Stato, ma anche lo Stato ha responsabilità di fronte ai cittadini». E tutti i suoi organi dovranno essere guidati «esclusivamente dalla legge», che varrà per tutti. «Caratteristica essenziale» di questo nuovo Stato - afferma il documento al punto 8 - «è la superiorità e il trionfo della legge, che esprime la volontà popolare. Su una rigorosa fondazione giuridica, dovranno agire gli organi dello Stato del partito, le organizzazioni sociali, i collettivi di lavoro, tutte le personalità pubbliche e i singoli cittadini». Abolita anche la tradizionale separazione, tipica della propaganda staliniana e brezneviana, tra libertà «materiali», «principali» (diritto al lavoro, al riposo, all'istruzione, alla difesa della salute, all'assistenza sociale ecc.), sempre vanitate come già acquisite definitivamente, e libertà «individuali», sempre considerate «secondarie». Ora le tesi enunciano esplicitamente come compito della perestrojka quello di «creare le condizioni pratiche e giuridiche per la realizzazione delle libertà costituzionali». E, di nuovo, evidentemente perché non sorgano equivoci, queste ultime vengono elencate: «libertà di parola, di stampa, di riunione, di manifestazione nei luoghi pubblici, la libertà di coscienza, ecc». Senza dimenticare il rafforzamento delle garanzie individuali del cittadino: l'intangibilità della persona, il segreto postale e telefonico ecc. Entra in scena l'individuo singolo e associato, de-

mezzano di diritti intangibili, che neppure lo Stato deve avere il potere di infrangere. Uno Stato - e non è piccola affermazione - che «è tutt'altro che indifferente nei confronti degli obiettivi e i valori del socialismo, ma anche verso i mezzi che si impiegano per ottenerli, verso i costi individuali che per essi occorre pagare». Uno Stato che «netamente si orienta verso gli scopi e i principi umanistici del socialismo», da attuare «con

mezzi umani e democratici». Parole nuove, che capovolgono letteralmente l'idea del socialismo fondata sulla stalinizzazione integrale dei mezzi di produzione, ma anche degli uomini, delle loro forme associate, dell'intera società civile.

Il partito unico, «formatosi storicamente», rimane la «forza dirigente e organizzatrice della società sovietica, così come tutto il rinnovamento che si prevede resterà nei confini del socialismo. Ma il ruolo dirigente del partito si presenta oggi in termini nuovi». E «compito non rinviabile» è oggi quello di «creare quei meccanismi politici e quelle garanzie che escludano, per il futuro, la possibilità della violazione dei principi leninisti della direzione della società da parte del partito». Dunque, in primo luogo, anche «tutte le organizzazioni del partito debbono agire nell'ambito della costituzione dell'Urss e delle leggi sovietiche».

soazioni volontarie, delle unioni autonome. Per questo il criterio politico è uno solo: dev'essere riconosciuta valida ogni attività sociale che si attui nell'ambito della costituzione e che non contraddica gli interessi di sviluppo della società socialista sovietica». La formula, in questo caso come in altri passaggi, è aperta a diverse interpretazioni. Ma è un altro passo avanti di indubbio rilievo teorico e di possibili enormi conseguenze pratiche. Si vede che c'è stata battaglia. Ad esempio dove (paragrafo 5) le «tesi» avanzano - ma solo in forma di «possibilità» - la proposta che la composizione del Comitato centrale sia parzialmente rinnovata nel periodo tra due congressi.

Era questo uno degli obiettivi di Gorbaciov per la XIX Conferenza del partito. Non è detto che non venga messo in atto anche subito dopo la conferenza (il dibattito al plenum non è stato capace di sciogliere questo nodo, che avrebbe messo in forse il futuro personale di molti suoi membri).

È passato invece il principio su cui Krusiov naufragò: la delimitazione a due mandati (sia di partito che di funzioni statali) per tutti i dirigenti, incluso il segretario generale del partito. Gorbaciov pare l'avesse già proposto prima del plenum di gennaio 1987, ricevendo un rifiuto del Politburo. Questa volta la proposta viene formulata con assoluta chiarezza e riceve l'avallo del Comitato centrale. È ammessa una deroga per il terzo mandato. Ma essa può avvenire solo con votazione a scrutinio segreto e con maggioranza di tre quarti degli aventi diritto al voto dell'organismo chiamato a decidere. Dunque Gorbaciov autodelimita (è il

primo dirigente sovietico a farlo) il tempo a sua disposizione come massimo leader del paese. E per la prima volta dalla Rivoluzione d'Ottobre si prevede un chiaro sistema istituzionale di successione, per il partito e per lo Stato. Non più cariche a vita, non più sicurezze d'impunità. Ma non è ancora chiaro quando questo meccanismo entrerà in funzione. Sarà incluso il presente mandato? (È ovvio che se si cominciasse dal prossimo tutti gli attuali dirigenti del partito sarebbero in pratica «fuori pericolo»). Deciderà la conferenza.

Il decimo e ultimo paragrafo è dedicato alla politica estera. È la più completa e clamorosa esposizione di una svolta teorica e concettuale che travolge le stesse formule del XXVII Congresso e che, pubblicata alla vigilia del quarto vertice con Reagan, costituisce il viatico meglio augurale per un prevedibile successo dell'incontro. Commentaria è inutile, del resto la pubblicazione integrale in questa stessa pagina.

Detto, comunque, non vuole ancora dire fatto. La XIX Conferenza dovrà anche fare il punto, il bilancio dei primi tre anni di perestrojka. A questo sono dedicati i primi tre paragrafi delle «tesi». E i compiti sono difficili, anche perché «specialmente vitali si stanno rivelando i residui della coscienza burocratica e conservatrice. Con lentezza si arrendono i sostenitori delle concezioni dogmatiche del socialismo. Si mettono in atto tentativi di mantenere i vecchi metodi di direzione dell'economia e delle altre sfere della vita, basati sulla imposizione». Il riferimento è esplicito: i conservatori (o peggio, come s'è visto) hanno provato a frenare bruscamente. Sembra che non ci siano riusciti, non è detto che non ci riprovino.

Dalla corsa al riarmo alla politica del dialogo

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del documento «Tesi» per la diciannovesima Conferenza del Pcus.

La politica estera

La perestrojka in Unione Sovietica è divenuta un fattore di significato mondiale. Dotata di una propria forza interna, capace di influire positivamente sul mondo, essa necessitava di una politica estera in grado di riflettere adeguatamente la sua sostanza umanistica, esigeva la democratizzazione delle nostre relazioni internazionali, una nuova collocazione del nostro paese all'interno della divisione mondiale del lavoro. L'analisi critica del passato ha mostrato che anche nella nostra politica estera hanno lasciato tracce il dogmatismo e i rapporti sovietici. Si è lasciato che essa rimanesse indietro rispetto ai cambiamenti fondamentali che stavano avvenendo nel mondo. Non furono realizzate pienamente le nuove possibilità per la riduzione della tensione e per una maggiore reciproca comprensione tra i popoli. Avendo raggiunto la parità militare-strategica, nel passato non sempre si utilizzarono le possibilità di ottenere la sicurezza dello Stato mediante mezzi politici. Come risultato ci facemmo coinvolgere nella corsa al riarmo, cosa che non poté non riflettersi sulla crescita sociale ed economica del paese e sulla sua situazione internazionale. A base della politica estera è stata ora posta una nuova concezione, conseguentemente scientifica, liberata da stereotipi storicamente superati. Essa riflette la realtà del mondo contemporaneo: diversificato, contraddittorio, con pericoli globali per la stessa esistenza del genere umano, ma, nello stesso tempo, con enormi potenzialità di coesistenza, di cooperazione, di soluzione politica dei problemi anche acuti. La nuova concezione politica ha permesso di avanzare una serie di idee basilari, capaci di colpire l'immaginazione di un mondo inquieto. Tra queste le più importanti: il programma di liquidazione, per tappe, degli armamenti nucleari da qui all'anno 2000, un sistema di sicurezza globale, la libertà di scelta (del sistema sociale, ndr), l'equilibrio degli interessi, la «casa europea comune», la ristrutturazione dei rapporti nella regione dell'Asia e dell'Oceano Pacifico, la difesa sufficiente e la dottrina difensiva, la sicurezza economica internazionale, il rafforzamento della sicurezza nazionale e regionale mediante riduzione del livello degli armamenti, la disponibilità alla reciproca riduzione della presenza di truppe e basi straniere su territori altrui, le misure di fiducia, l'idea di una immediata influenza dell'autorità scientifica nella politica mondiale.

Questo è il nostro «credo» in politica estera. Noi lo abbiamo proclamato senza imporre a nessuno condizioni e dogmi, ma invitando tutti a riflessioni e ricerche comuni, tenendo conto degli interessi nazionali e dell'umanità intera. (...) l'intero stile della nostra politica estera è mutato in termini radicali. La sua caratteristica distintiva è il dialogo. La enorme frequenza dei contatti con il mondo esterno, a livello del governo sovietico (dai capi di Stato ai semplici cittadini) ha significato, in sostanza, una «nuova scoperta» dell'Unione Sovietica. E per noi un contatto inverso, la possibilità di conoscere e comprendere

meglio il mondo e, corrispondentemente, costruire la nostra politica cooperando alla formazione, secondo moderni criteri, di relazioni internazionali civilizzate.

Nella direzione prioritaria, cioè verso i paesi socialisti, noi e i nostri amici, ci siamo impegnati a sgombrare il campo dalle stratificazioni del formalismo e dello spirito di parata. Nei fatti abbiamo intrecciato i principi della parità di diritti, dell'autonomia, della non ingerenza con la realtà oggettiva della pluralità delle forme della società socialista. (...)

Negli anni della perestrojka sono state migliorate le relazioni, o per la prima volta stabilite, con una grande quantità di Stati vicini e molto lontani. E non nessuno le relazioni si sono deteriorate. In termini nuovi sono stati imposti i rapporti con forze influenti che contribuiscono a definire i processi mondiali, come i partiti comunisti, socialdemocratici e altri partiti, con il movimento non allineato, circoli intellettuali che rappresentano l'autorità della scienza e della cultura. (...)

Noi non trascuriamo di tenere conto della pericolosità del militarismo, che è insita nella natura dell'imperialismo. La costruzione difensiva sovietica è definita a questo fine. La sua efficacia ora deve realizzarsi prevalentemente con parametri qualitativi, sia dal punto di vista tecnico che umano. L'influenza della realtà nel mondo contemporaneo e possibili modificazioni di diversi fattori obiettivi, dai quali nasce il pericolo di guerra, permettono di ritenere che la sicurezza degli Stati sempre più si trasferirà dalla sfera dei rapporti tra i potenziali militari a quella della politica, al primato delle norme, della morale umana nell'attuazione dei doveri internazionali. (...)

Facendo il bilancio di tre anni di perestrojka, alla domanda principale che, più di tutte le altre, inquieta il nostro popolo e tutti i popoli del mondo - siamo riusciti ad allontanare la minaccia della guerra? - si può dare una risposta: sì, senza dubbio. La minaccia diretta di guerra, con la partecipazione delle grandi potenze, si è ridotta. La posizione internazionale dell'Urss è sensibilmente migliorata. E ciò non mediante lo sviluppo della forza, ma aumentando la fiducia verso il nostro paese (...).

Bilancio del rinnovamento

(...) Certo due o tre anni rappresentano un periodo troppo breve per trasformazioni economiche radicali. Noi ci troviamo nello stadio iniziale, in un certo senso all'interno di un periodo di transizione. Solo quest'anno hanno cominciato a funzionare la legge sull'impresa statale e altre decisioni che riguardano la riforma economica. Ed esse ancora non funzionano appieno, essendo state introdotte a metà del quinquennio, con un sistema dei prezzi ormai invecchiato, in assenza di un commercio all'ingrosso dei mezzi di produzione, in condizioni di permanente penuria. Non daranno presto risultati i grandi programmi di sviluppo tecnico-scientifico entrati da poco in funzione. (...) Eppure si stanno verificando sviluppi positivi. La cosa più importante è che si è riusciti a bloccare la crescita delle tendenze negative, che minacciavano di degenerare in una situazione di crisi (...). Non si può non rilevare

che le misure per la realizzazione della riforma economica vengono paralizzate in modo sensibile dalle posizioni burocratiche di diversi ministri e dicasteri e degli organi economici (...), la perestrojka a livello dei ministeri settoriali è evidentemente in ritardo rispetto alla perestrojka nelle imprese (...).

La democratizzazione

(...) Grazie alla sincerità, alla trasparenza, allo sviluppo della critica e dell'autocritica, si è fortemente elevato il tono generale della vita politica del paese, si sono dilatati i processi democratici nella gestione produttiva, si è avviata un'offensiva contro le strutture invecchiate e le influenze stagnanti. Ma tutto ciò che è stato fatto fino ad ora è appena la premessa verso la soluzione di compiti enormi, per significato e complessità, di profonda e multilaterale democratizzazione del partito e della società. Un'analisi oggettiva di ciò che è stato ottenuto in tre anni, in campo economico, sociale, culturale, la riflessione sui problemi nati nel corso della perestrojka, ci hanno condotto alla conclusione della necessità di una riforma del sistema politico della società sovietica. Il suo obiettivo è di coinvolgere realmente grandi masse di lavoratori nella direzione di tutte le questioni statali e sociali, di portare a compimento la formazione di uno Stato socialista di diritto (...). Come risultato della perestrojka il sistema politico della società sovietica dovrà essere liberato da tutto ciò che è legato ai residui del culto della personalità, dei metodi di comando amministrativo, del burocratismo, della estraneazione dei lavoratori dal potere, dell'allontanamento dalle norme leniniste della vita di partito e statale (...).

(...) A questo scopo dovrà essere attuata una vasta riforma giurisdizionale, diretta ad un radicale miglioramento del lavoro di tutti gli organismi che hanno il compito di difendere la legalità, di tutelare i principi democratici della vita statale, i diritti e le libertà dei cittadini (...).

Il partito e la perestrojka

Alla luce della perestrojka occorre concepire in termini nuovi il ruolo del Pcus come forza dirigente e organizzatrice della società sovietica (...). Dopo la morte di Lenin, tuttavia, cominciò la deviazione dai principi leninisti, fu spezzata la tradizione del partito di una libera discussione interna di partito. Una tale pratica deformata in varia misura si è conservata anche negli anni della stagnazione. L'assenza di limitazioni nell'occupazione delle cariche elettive condusse alla violazione del processo naturale di rinnovamento dei quadri, una parte dei dirigenti cominciarono a considerare i propri incarichi come fossero a vita, si abituò a considerarsi inamovibile, abusò del potere (...).

Gli organi del partito cominciarono ad assumere sempre più direttamente su di sé decisioni riguardanti i compiti di gestione economica e amministrativa, sostituendo i Soviet e gli altri organi dello Stato (...).

Per quanto concerne i rapporti tra partito e Stato, deriva dai principi leninisti una netta distinzione delle rispettive loro funzioni. Tutte le organizzazioni del partito sono tenute ad agire nei limiti della costituzione dell'Urss e delle leggi sovietiche. Dev'essere escluso che i comitati di partito prendano decisioni contenenti dirette imposizioni agli organi statali, economici, alle organizzazioni sociali.

Il Pcus realizza la propria linea politica attraverso i comitati che lavorano negli organismi del potere sovietico e in tutte le sfere della società (...). Stabilire per tutti i comitati di partito, cominciando a livello di circoscrizione e cittadino, un unico mandato della durata di 5 anni. Al riguardo occorre delimitare l'occupazione di cariche elettive a due mandati elettorali consecutivi. L'elezione ad un terzo mandato può avvenire soltanto per iniziativa dei comunisti e esige una decisione preliminare di ammissibilità. Una tale decisione viene presa con non meno di tre quarti degli aventi diritto al voto del determinato organismo di partito e mediante voto segreto (...).

Occorre esaminare alla Conferenza le possibili proposte su nuove forme di collegialità del lavoro dei membri del Comitato centrale nel periodo tra due Plenum. Tutto ciò, in ultima analisi, dev'essere diretto ad accrescere il ruolo del Comitato centrale del partito. Per realizzare un permanente flusso di nuove forze si suggerisce di esaminare la possibilità di un parziale rinnovamento della composizione del Comitato centrale nel periodo che intercorre tra due congressi (...).

I Soviet

Direzione principale della democratizzazione della nostra società e del nostro Stato è il ristabilimento pieno del ruolo e dei poteri del Soviet dei deputati del popolo come organi della rappresentanza popolare dotati di potere generale. (...)

Noni rileviamo serie insufficienze nell'attività dei Soviet. I sondaggi delle note deformazioni, i diritti e i poteri degli organi rappresentativi sono stati limitati, permane un'ingiustificata tutela su di essi da parte dei comitati di partito. I ministri e dicasteri in molti casi decidono problemi di sviluppo economico e sociale sopra la loro testa. I comitati esecutivi e i loro apparati spesso usurpano le funzioni dei Soviet, lasciando ai deputati soltanto la possibilità di sanzionare di fatto decisioni già prese. È necessario cambiare radicalmente questa situazione (...). Occorre esaminare l'ipotesi che una parte dei deputati sia esentata dai suoi compiti produttivi per tutto il periodo del mandato o periodicamente, affinché possa lavorare nelle commissioni permanenti del Soviet e nelle circoscrizioni elettorali (...). Il massimo di apertura e trasparenza nell'azione dei Soviet. Le loro riunioni devono essere accessibili alla libera presenza dei cittadini, dei rappresentanti del mass media, e i risultati dell'attività devono essere sistematicamente portati a conoscenza degli elettori, della popolazione (...). Occorre realizzare una riforma del sistema elettorale. Il suo scopo: attuare una libera presentazione dei candidati a deputati, una ampia e multilaterale discussione nelle assemblee dei lavoratori e sui mezzi d'informazione (...).